

I 25 occupanti hanno lasciato le ambasciate nel Salvador

Ambasciatore francese libero I militanti del BPR in Messico

Anche il consigliere Jean Duffaud, due collaboratori della sede diplomatica e due cittadini salvadoregni sono stati liberati - Segni di ritorno alla normalità

SAN SALVADOR — Michel Dondegne, ambasciatore francese nel Salvador, liberato dopo ventisette giorni di « prigionia de facto », come egli l'ha definita, dice di avere perduto sei chili durante la detenzione nelle mani dei militanti del Blocco popolare rivoluzionario che avevano occupato l'ambasciata. I venticinque militanti del Blocco popolare rivoluzionario che si erano insediati nelle ambasciate di Francia e del Venezuela, hanno sgomberato all'improvviso venerdì, e il Messico ha annunciato di avere concesso loro l'asilo politico.

I ventun giovani e le quattro ragazze del BPR sono saliti alle 13,30 (le 21,30 ora estiva italiana) di venerdì sul DC-8F militare francese che ha preso la via di Panama. Le

autorità panamensi hanno confermato alle 18 (le 23 ora estiva italiana) che l'aereo era arrivato, ma non hanno voluto dare altre informazioni. Da fonte diplomatica è stato detto che a quanto si riteneva i venticinque sarebbero ripartiti entro poche ore, per raggiungere Città del Messico.

« È una bella cosa essere di nuovo liberi », ha detto ai giornalisti l'ambasciatore Dondegne. Ha aggiunto che al governo del Salvador va « in parte la colpa » dell'occupazione dell'ambasciata in quanto le autorità non avevano fornito adeguata protezione.

Dondegne ha detto che i rivoluzionari ragionavano il cibo ai loro ostaggi dopo avere consumato i pasti che tre volte al giorno venivano portati all'ambasciata, e che adoperava

l'azione per liberare gli ostaggi.

Per la prima volta dopo varie settimane la gente ha ripreso venerdì sera a fare la coda davanti al cinema di San Salvador e si è recata nei ristoranti, per quanto fosse ancora in vigore lo stato d'assedio proclamato il 23 maggio, per la durata di trenta giorni, dopo l'uccisione del ministro dell'educazione, Carlos Antonio Herrera Rebollo.

L'occupazione delle ambasciate di Francia, Venezuela e Costarica e di varie chiese era stata attuata dal Blocco popolare rivoluzionario per chiedere la scarcerazione di cinque dei capi del movimento dei quali veniva denunciata la prigionia illegale e per ottenere la fine della violenta repressione contro sindacati e partiti di sinistra attuata dal regime del generale Romero.

Il governo aveva liberato due delle persone indicate, aggiungendo di ignorare dove fossero le altre.

Il mese scorso ci furono violenti incidenti; almeno ventisei esponenti del BPR furono uccisi dalla polizia sulla gradinata della cattedrale.

PECHINO — Il principe Norodom Sihanuk ha formalmente respinto ogni collaborazione con i « khmer rossi » in un eventuale governo di coalizione nazionale, come ha proposto in un'intervista a « Le Monde » Ieng Sary, vice primo ministro e ministro degli esteri del deposedo regime di Pol Pot.

In una conversazione telefonica dalla capitale nord-coreana Pyongyang, dove si trova per una visita di un mese, Sihanuk ha dichiarato al corrispondente da Pechino dell'agenzia francese AFP che « in nessun caso, in nessuna circostanza io accetterò di collaborare con i "khmer rossi", né per il presente né per il futuro ».

« È chiaro che gli altri patrioti fuori della Cambogia sono liberi di partecipare a una coalizione con Pol Pot e Ieng Sary, ma io non prenderei parte a questo gioco. Noi avanziamo formato un Fronte unito nazionale nel 1970, ma nel 1975 i "khmer rossi" hanno liquidato tutti i comunisti e io non intendo ripetere questa esperienza ».

Dopo aver affermato che

Respinta la proposta di un governo di coalizione anti-Vietnam

No di Sihanuk ai «khmer rossi»

« Non accetterò di collaborare con loro né ora né in futuro » - Ieng Sary gli aveva proposto di « dimenticare il passato » - « Le Monde » pubblica, definendola come « confessione di un fallimento », un'intervista con il vice di Pol Pot - « Avances » verso Heng Samrin - Accordo coi «khmer serei»?

non intende recarsi alla riunione di Colombo dell'ufficio di coordinamento dei non allineati, l'ex capo dello Stato cambogiano ha detto che vuole dedicarsi in futuro ai contatti con i rifugiati all'estero.

A questo scopo si recerà in dicembre a Parigi, in gennaio negli Stati Uniti e in Canada e in febbraio in Australia e Thailandia. « Non intendo fare politica », ha precisato Sihanuk — ma voglio raccogliere fondi e aiuti internazionali per questi profughi che sono numerosi e sfortunati. D'altro canto, chiedo agli stati che visiterò di accogliere un maggior numero di profughi per evitare che restino bloccati nei campi loro destinati ».

Due giorni fa, Sihanuk aveva compiuto un altro atto politico per marcare la sua presa di distanza dai « khmer rossi ». In una lettera aveva chiesto al segretario generale dell'ONU Waldheim di indagare sulla sorte di una ventina di suoi familiari, di molti amici e personalità scomparse sotto Pol Pot.

Nella sua intervista a « Le Monde » Ieng Sary aveva pro-

posto a tutte le forze cambogiane di unirsi, aggiungendo che « il partito comunista è pronto a cancellarsi », che « siamo pronti a tutto per l'efficacia della lotta nazionale », che « non teniamo più conto del passato ».

L'intervistatore, Rolan Paringaux, aveva scritto: « Ma desto e affabile, offrendo il the al suo interlocutore, Ieng Sary formula con voce dolce proposte inaspettate, qualche mese fa, nella bocca di colui che era dipinto come uno dei carnefici del suo popolo... Le parole "dimenticare il passato" sono ricorrenti nella conversazione, ma come con vincere gli avversari che sono sopravvissuti alla rivoluzione più radicale del secolo ad essere gli alleati di domani? ».

Ieng Sary — che si trova a Colombo per partecipare alla riunione dei non allineati per difendere il saggio cambogiano ancora occupato dal suo governo — aveva formulato avances verso tutti: verso Sihanuk (a condizione che « sia pronto a lottare »), verso lo stesso nuovo governo cambogiano, guidato da Heng Sam-

rin (a condizione che « cessi di tradire »), e verso i gruppi guerriglieri anticomunisti « khmer serei » che operano dalla Thailandia, con cui pare che i « khmer rossi » stiano trattando.

Nell'intervista — che « Le Monde » definisce da un lato come « confessione di un fallimento » e dall'altro come « un documento sorprendente » — Ieng Sary dà alcune risposte che lo stesso intervistatore considera come prova di debolezza. Alla domanda: è possibile un negoziato, il numero due dei « khmer rossi » risponde: « Sihanuk ha sollevato questo problema, il Vietnam e l'URSS l'hanno respinto. Occorrerà forse un certo tempo, che il Vietnam abbia crescenti difficoltà sul terreno. Dopo, forse. Noi siamo pronti a tutto ». Il ritiro vietnamita è condizione preliminare al negoziato? « Il problema non si è ancora posto, l'ho non vuole negoziare ».

Circa le purghe che hanno segnato in modo sanguinoso anche il vertice del regime dei « khmer rossi » dal '75 al '78, Ieng Sary ha parlato di tenta-

tivi di colpi di stato compiuti da quello che ha definito « il nucleo vietnamita » e « agenti infiltrati da tempo », confermando nello stesso tempo l'ampiezza e anche la violenza della repressione. In particolare ha ricordato il tentativo di insurrezione guidato nel maggio del 1978 dal vice presidente della repubblica So Phim e quello guidato, nel novembre dello stesso anno, alla vigilia della fondazione del FUNKS, dal ministro dell'economia Vorn Vet, entrambi uccisi.

Quanti sono i superstiti del gruppo dirigente « khmer rosso »? Ieng Sary ha mostrato delle foto a Paringaux in cui sono visibili solo lui stesso, Pol Pot, Khieu Samphan e Nuon Chea. Circa i massacri tra il '75 e il '78, Ieng Sary ha detto: « Riconosciamo gli eccessi ». Ma subito dopo ne ha gettato la colpa sui « khmer vietnamiti ». Infine ha dichiarato che i « khmer rossi » prevedevano la guerra con il Vietnam fin dall'aprile del '75, prima ancora cioè che i vietnamiti liberassero Saigon. È proprio una confessione, come scrive « Le Monde ».

Venezuela alle urne per i consigli comunali

Per la prima volta da tempo liste unitarie di sinistra

CARACAS — Elezioni per il rinnovo dei consigli comunali hanno luogo oggi in Venezuela, a sei mesi dalla votazione presidenziale e a soli tre mesi dall'insediamento del nuovo governo presieduto da Luis Herrera Campins.

I troppi recenti mutamenti politici intervenuti nel Paese, inducono a escludere che l'elettorato si rechi alle urne per dare un primo giudizio sulla nuova amministrazione socialista.

Un nuovo motivo di interesse di queste elezioni è costituito dalle sinistre che, per la prima volta dopo molto tempo, si presentano unite. Un avvenimento che non mancherà di avere un'influenza politica che va al di là del risultato elettorale.

L'impressione generale è che comunque le elezioni amministrative si tradurranno in un salutare esercizio di democrazia per il Venezuela, uno dei pochi paesi latino-americani che ricorra normalmente alle urne.

Le votazioni odierne liberano per molto tempo i partiti da nuove scadenze elettorali ed è perciò prevedibile che essi ne approfitteranno per risolvere i problemi interni rimasti aperti do-

po le votazioni presidenziali. In particolare, Accion Democrática dovrebbe decidere se sarà ancora il settantenne Romulo Betancourt piuttosto che il molto più giovane ex presidente Carlos Andrés Pérez a reggere la « leadership » del partito, mentre nel COPEI si dovrà giungere a un chiarimento nella corsa — di fatto già iniziata — alla candidatura per le prossime « presidenziali »: a essa sono interessati tanto il gruppo dell'ex-capo dello Stato Rafael Caldera quanto quello più vicino al neo presidente Luis Herrera Campins.

La campagna elettorale per queste « amministrative » si è svolta in sordina, forse anche perché, nei pochi mesi trascorsi dalle « presidenziali », non sono intervenuti fatti di tale importanza da dare all'opposizione nuove armi per tentare di condizionare un'inversione di tendenza dell'elettorato.

Una vittoria di Accion Democrática — che pure tuttora mantiene amoi sostegni specie nei sindacati — sorprenderebbe molti osservatori, invece, una sconfitta di quel partito andrebbe analizzata a seconda della sua ampiezza.

Il capo del gruppo ha isonizzato i paragrafi dell'ambasciata e ha chiesto di vedere il पुलना per l'aeroporto, al fine di assicurarsi che non ci fossero poliziotti. Dopo una ventina di minuti sono usciti tutti gli elementi del BPR, la maschera beige sul volto, il pugno sinistro in alto. Dalla gente che osservava lo svolgersi degli eventi sono partiti applausi.

Dall'ambasciata francese l'autobus dai vetri molto scuri, con la bandiera del Salvador sulla parte anteriore e scortata da un agente in motocicletta, ha raggiunto l'ambasciata del Venezuela. Qui ai sedici del BPR che avevano occupato l'ambasciata di Francia si sono uniti i nove che erano insediati in quella venezuelana, e il pullman ha preso la via dell'aeroporto.

Sulla pista era in attesa il DC-8F francese giunto dalla Guadalupa. Dondegne ha trascorso in cattività più tempo di quello passato in servizio a San Salvador; era infatti giunto nel paese lo scorso aprile.

Philippe Cuvillier, l'inviato del governo francese a San Salvador per le trattative, ha detto che se gli uomini del BPR non avessero accettato i termini della soluzione loro proposta il gruppo di intervento della gendarmeria nazionale sarebbe passato al-

Gli sviluppi della situazione iraniana

Permane la tensione a Khorramshar « Visto » messicano per Reza Pahlevi

Sono stati fucilati altri 10 militari (fra i quali 3 generali) - « Sospesi » i tribunali rivoluzionari islamici? - Richieste autonomistiche

TEHERAN — Sono cessati nel Khuzestan gli scontri armati, ma rimane un clima di estrema tensione. La popolazione araba della provincia non rinuncia (come già i curdi e i turcomanni del nord del Paese) alle sue istanze autonomistiche, e il rischio di una nuova esplosione è sempre presente. Ieri duemila manifestanti hanno attraversato le strade di Khorramshar al grido di « viva l'Arabistan » (il nome con cui la popolazione araba indica il Khuzestan, appunto in riferimento alla sua composizione etnica).

Ieri in varie parti dell'Iran sono state eseguite altre dieci condanne a morte, tutte

a carico di militari e poliziotti colpevoli di sanguinosi atti di repressione. Fra i fucilati, tre generali: l'ex-governatore militare di Ahwaz, capoluogo del Khuzestan; il capo della polizia dello stesso Khuzestan; e l'ex-comandante militare della città di Masjed Soleiman. È stato anche fucilato a Tabriz un maggiore, responsabile di strage durante i sanguinosi incidenti del gennaio-febbraio 1978. Per un certo periodo, queste potrebbero essere le ultime esecuzioni: fonti informate di Teheran riferiscono infatti che l'attività dei tribunali rivoluzionari verrà « sospesa temporaneamente », al fine di « procedere alla riorganizzazione di queste istanze ».

Infine, una notizia destinata a scaldare un compromissibile scalpore in Iran: il governo del Messico ha concesso un visto di ingresso all'ex-cia Reza Pahlevi e alla sua famiglia. Lo scia si trova ora alle Bahamas, ma il locale governo non ha voluto concedergli asilo politico. Il visto messicano è stato apposto sui passaporti dei Pahlevi, dal console del Messico a Nassau (Bahamas). Le autorità di Città del Messico hanno precisato che si tratta di un visto turistico e che la sua validità è di 180 giorni. La sorella di Reza Pahlevi ha una villa sulla costa messicana, ad Acapulco.

ANKARA — La compagna Boran, presidente del Partito operaio turco, ed altri 300 militanti che erano stati arrestati il 1. Maggio ad Istanbul per avere manifestato nonostante il divieto imposto dalle autorità militari che gestiscono la legge marziale, sono stati giudicati nei giorni scorsi da un Tribunale speciale (militare).

La sentenza è stata « elementare »: gli imputati sono stati infatti condannati soltanto a 25 giorni di prigione (già scontati) e ciò viene considerato un successo per il governo « socialdemocratico » del primo ministro Bulent Ecevit, che peraltro aveva dovuto avallare la decisione dei comandi militari di im-

pedire ogni celebrazione della festa del lavoro nelle 19 province turche dove è in vigore la legge marziale.

Il Partito operaio turco, di orientamento marxista, non ha attualmente rappresentanti in Parlamento: era stato « proibito » nel 1971 ed è potuto rientrare nella legalità soltanto nel 1975 (è tuttora costretto nell'illegalità, invece, il Partito comunista).

La situazione in Turchia continua, comunque, ad essere tesa, per il susseguirsi di atti terroristici e di violenze. Lunedì scorso, si sono verificati gravi incidenti in una fabbrica d'alluminio della città di Seydisheir (nel Sud del paese). Aderenti al sindaco

di destra MISK hanno saccheggiato e devastato edifici, fra i quali la sede del Partito Repubblicano del Popolo, di cui è leader il primo ministro Ecevit. Il bilancio di questi incidenti è di 23 feriti.

Intanto, un altro deputato, Barbaros Turgut Boztepe, ha dato le dimissioni dal Partito Repubblicano del Popolo, senza precisare i motivi di questa sua decisione.

Tre giorni fa, anche il ministro di Stato Enver Akova, si era dimesso.

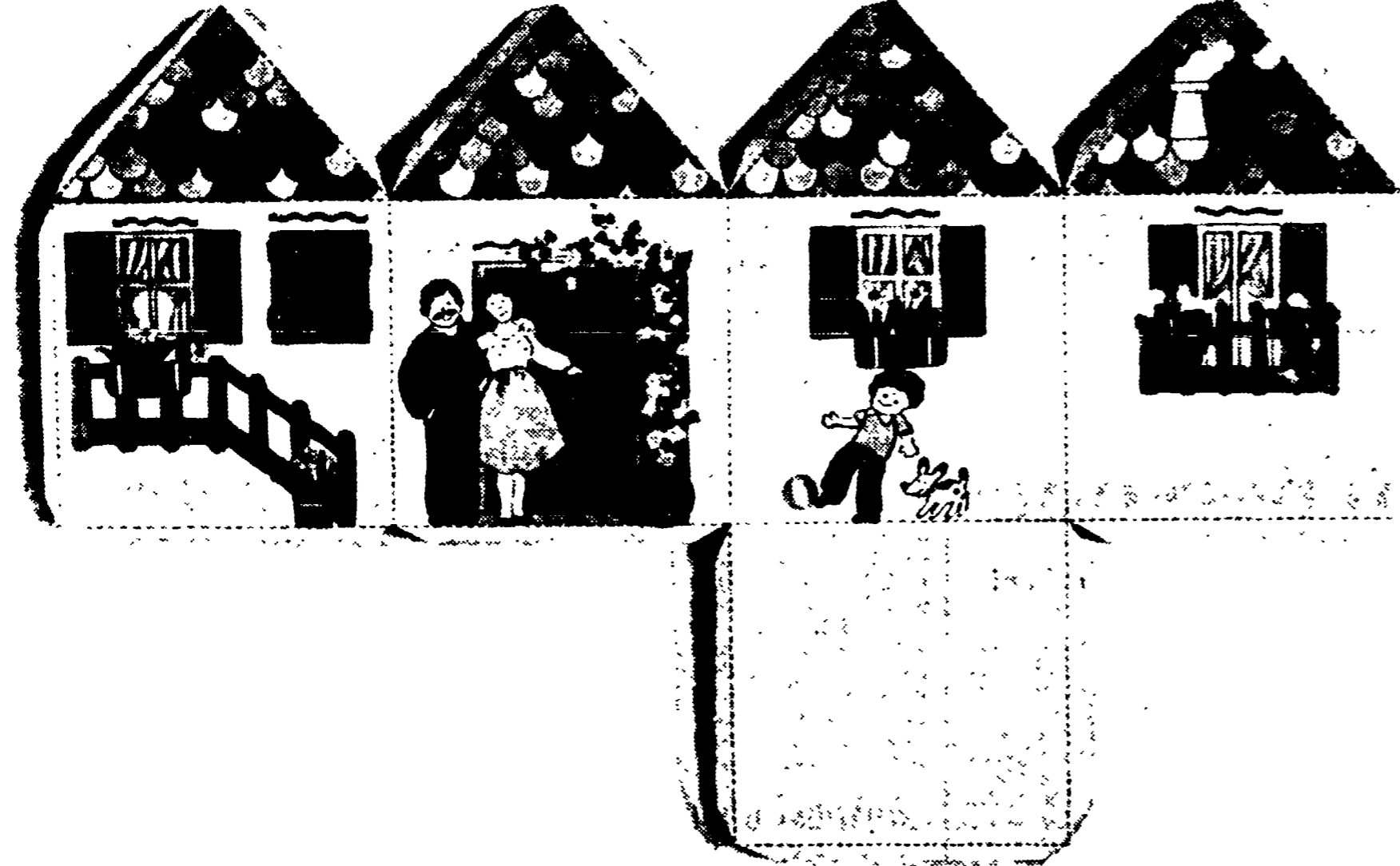
Il primo ministro Ecevit ha dichiarato: « Siamo attraversando un periodo difficile. Sembra che qualcuno voglia accerchiarci, ma il governo spezzerà questa morsa ».

Dalle autorità che gestiscono la legge marziale

Turchia: pronunciate lievi condanne per le manifestazioni del 1° maggio

Un Tribunale ha condannato a 25 giorni la compagna Boran, presidente del Partito operaio, e altre trecento persone

Abbiamo semplificato, migliorato, alleggerito la vita a ingegneri, geometri, muratori e padroni di casa.



Leca: una rivoluzione nell'edilizia civile, industriale, sociale.

Partendo dalla stessa argilla usata per i mattoni, attraverso un nuovo processo produttivo, abbiamo realizzato un materiale per costruzioni assolutamente rivoluzionario: il Leca. Per ottenerlo, si porta la materia prima ad alta temperatura fino a clinkerizzarla, in modo tale che nella massa si formino delle piccole camere d'aria non comunicanti.

Questa caratteristica conferisce al Leca eccezionali proprietà di isolamento termico e acustico.

Un isolamento definitivo.
Come materiale da costruzione, Leca viene agglomerato in manufatti di ogni tipo e dimensione, per tutti gli usi. Il manufatto in Leca, da solo, costituisce economicamente e con grandi vantaggi tecnici qualsiasi altro materiale da costruzione accoppiato con un prodotto isolante. Volendo isolare costruzioni già esistenti si immette semplicemente nel Leca sfuso nelle intercedini e nei sottotetti.

anche in questo caso l'isolamento è definitivo. E il risparmio sulle spese di riscaldamento e condizionamento è assicurato per sempre.

Leca è migliore sotto tutti i punti di vista degli altri materiali isolanti comunemente applicati perché non sbriciola, non sublima, non assorbe umidità e mantiene le sue qualità inalterate nel tempo.

La soluzione più semplice, duratura, economica.

Costruire con Leca è diventato più semplice e molto più economico. Perché sostituisce diversi materiali costosi che erano necessari per ottenere determinate caratteristiche. Leca, da sola, garantisce un perfetto isolamento dal freddo e dal caldo, una perfetta protezione dall'umidità, un ottimo isolamento acustico, una robustezza e una stabilità eccezionali. E solo Leca conserva illimitatamente nel tempo tutte queste caratteristiche.

Inoltre, i manufatti in Leca sono così validi esteticamente che si possono lasciare a vista.

Leca ha ancora molte cose da dirvi.

Dovremmo ancora parlarvi della sua grande versatilità, delle garanzie che offre, dell'assistenza tecnica dei nostri esperti e di tante altre cose. Vi invitiamo perciò a richiedere il "Manuale applicazioni Leca: tecnologie e risparmio" inviandoci, senza alcun impegno, il tagliando di questa pagina.

Invieremo gratuitamente il "Manuale applicazioni Leca, tecnologie e risparmio".

Cognome _____ Professione _____

Nome _____

Via _____ Città _____

Cap _____

sono particolarmente interessato a (fare crocetti):

| | | | | | |
|---------------------------|---------------|----------------------|------------------------|--------------------|--------------------------------|
| costruzione esistente | case in città | villaggi in campagna | stabilimenti capannoni | costruzione turche | corrimano, scale, pareti, ecc. |
| costruzione da realizzare | | | | | |

Spedire in busta chiusa a: Leca, viale Monte Rosa, 11 - 20149 - Milano L'U 3

